

# La professionalità statistica per aiutare il cittadino ad inserirsi nella società dell'Informazione

*Maurizio Vichi*

Presidente della Federazione Europea delle Società Nazionali di Statistica

maurizio.vichi@uniroma1.it

A partire dagli anni Ottanta nei paesi maggiormente industrializzati con la diffusione capillare delle tecnologie informatiche e di internet e con la crescita sempre più rilevante del settore dei servizi, si è sempre più diffusamente parlato di una trasformazione della società da industriale a *società dell'informazione*.

L'informazione assume un ruolo centrale nella società come conseguenza di tre rivoluzioni tecnologiche e culturali che si manifestano a partire dal Ventesimo secolo: la prima legata alla diffusione della carta stampata; successivamente, l'avvento della radio e della televisione; infine le nuove tecnologie, specialmente quelle informatiche quali computer e telefoni cellulari, insieme ad internet. Negli ultimi quaranta anni l'informazione aumenta vorticosamente in volume e velocità di produzione, e cambia sia la varietà con cui si manifesta (immagini, testi, dati, filmati, suoni, ecc.), sia la modalità di comunicazione e diffusione in forma digitale. Nella società industriale del Novecento, con l'ampia diffusione della stampa, l'informazione aveva iniziato ad assumere una certa rilevanza e per potersi inserire nella società e nel mondo del lavoro, era diventato necessario avere l'abilità di saper leggere, scrivere e far di conto. Successivamente, la radio e la televisione avevano iniziato a favorire la cultura di massa e l'ampia diffusione di informazione; le sorgenti d'informazione erano aumentate anche se circoscritte ai mezzi di comunicazione. Solo a partire dagli anni Ottanta del ventesimo secolo, le nuove tecnologie informatiche ed internet avevano innescato una terza rivoluzione che ha portato l'informazione ad assumere il ruolo centrale attuale. Le sorgenti di informazione ora sono potenzialmente infinite, con diffusione digitale globale e con velocità di produzione e volume di dati sempre più giganteschi. Ora la rapidità dei servizi di trasporto e dei servizi di comunicazione

permettono il veloce movimento di beni, servizi e capitali producendo una conseguente globalizzazione delle economie. Negli ultimi quaranta anni il mercato del lavoro si modifica: in media, la quota di occupazioni per i lavoratori con elevate abilità e competenze è cresciuta, mentre la quota delle occupazioni sia con media che con basse abilità e competenze, è diminuita. Le nuove tecnologie e l'automazione riducono l'utilizzo di abilità manuali mentre cresce la domanda di competenze di elaborazione delle informazioni e di nuove abilità.

Secondo il rapporto PIAAC 2013 dell'OCSE, che studia l'evoluzione delle abilità nei paesi OCSE, nella situazione attuale oltre alla padronanza delle competenze specifiche per l'occupazione, i lavoratori del ventunesimo secolo devono avere anche uno stock di abilità di elaborazione delle informazioni, di risoluzione dei problemi e abilità "generiche", come la comunicazione interpersonale, l'autogestione, e la capacità di apprendere, per poter resistere alle incertezze di un mercato del lavoro in rapida evoluzione.

Servono quindi nuove conoscenze, abilità e competenze per competere in una società sempre più tecnologica, globalizzata ed in continuo e veloce cambiamento. Proprio quest'ultimo aspetto caratterizza anche la necessità di una formazione che non si può fermare alla scuola e all'università, ma deve continuare sul posto di lavoro a ciclo continuo. La Statistica rappresenta chiaramente la conoscenza principe per costruire le abilità e competenze necessarie all'elaborazione dell'informazione, per sapere leggere e interpretare i dati sulla realtà che ci circonda e prendere decisioni basate su evidenze empiriche, permettendo a chi ha tali abilità un più facile inserimento nella società moderna dell'informazione. Negli ultimi anni nei paesi

OCSE il calo dell'occupazione nel settore manifatturiero è stato compensato dalla crescita del settore dei servizi (PIAAC, 2013). Servizi, come ad esempio quelli nel campo della finanza, dell'assicurazione e della gestione d'impresa, che richiedono elevate competenze, sono in continua crescita. Questi, come si osserva nell'indagine PIAAC, si basano fortemente sull'elaborazione ed analisi di dati. E' quindi naturale attendersi che la richiesta di posti di lavoro con competenze statistiche sia destinata a crescere nei prossimi anni. Ciò è confermato dalle statistiche sulle occupazioni Top-25 (EVM, 2013), le quali hanno prodotto la maggior parte di posti di lavoro permanente. Nel secondo quadrimestre del 2012 si osserva che 16 occupazioni su 25 sono con elevate abilità e competenze ed in particolare cinque riguardano i manager, quattro gli analisti, due gli esperti di marketing e una gli esperti di finanza; occupazioni che richiedono l'abilità di saper elaborare ed interpretare i dati per prendere decisioni informate. La statistica è quindi la conoscenza che, ora più di altre, migliora la qualità del capitale umano e permette di rendere i giovani più competitivi nel mercato del lavoro ed è evidente che essa deve essere riconosciuta sia tra le conoscenze che producono abilità chiave per inserirsi nella società e nel mondo di lavoro, sia inclusa nelle conoscenze di base di una scuola e delle università moderne.

Ci possiamo chiedere se in Italia le attuali conoscenze e competenze scolastiche ed universitarie siano adeguate per inserirsi nel mondo del lavoro e in una società dell'informazione in veloce cambiamento. Ciò dipende principalmente: dalle caratteristiche italiane del capitale umano, ed in particolare dalle risorse destinate all'istruzione (dotazione di capitale umano); da come il capitale venga utilizzato nel mondo del lavoro (utilizzazione del capitale umano); dalla sua qualità basata su conoscenze, abilità e competenze adeguate. La situazione italiana è piuttosto preoccupante. Intanto, l'Italia mostra un ritardo di adattamento ai veloci cambiamenti della società dell'informazione. Nel 2013 è: al 28 esimo posto tra i 34 paesi OCSE per l'accesso ai computer e l'uso di internet a casa; al 29 esimo posto per l'uso individuale di internet nell'interagire con le autorità pubbliche; ed è al 25 esimo posto nell'uso individuale di internet per acquistare beni e servizi. Sul fronte delle risorse destinate al capitale umano la situazione italiana non è migliore. La Svezia e la Danimarca investono il doppio dell'Italia in risorse

destinate alla scuola ed alle università e solo il Portogallo, la Spagna e l'Irlanda investono meno. L'Italia è ultima nella utilizzazione del capitale umano, come si osserva dal rapporto PIAAC 2013 dell'OCSE. Per quanto riguarda la qualità del capitale umano, in termini di conoscenze ed abilità, l'Italia ha un forte ritardo come risulta nelle indagini OCSE-Pisa, 2007, 2009 ed è confermata dall'indagine PIAAC, 2013: tra 23 paesi OCSE che hanno partecipato all'indagine sulle nuove abilità, l'Italia è all'ultimo posto nella percentuale degli individui che ottengono un punteggio intermedio o superiore nelle competenze linguistiche, mentre per la matematica solo il 4.5% degli adulti italiani ha competenze di livello superiore e il 24.4% di livello medio. In Italia solo dal 2010, con l'ultima riforma scolastica, la statistica è timidamente entrata nei programmi di matematica di ogni ordine e grado. Gli studenti, come risulta dai rapporti del MIUR sullo stato dell'applicazione della riforma, l'apprezzano perché si applica a problemi reali, ma il suo insegnamento è purtroppo limitato perché il programma di matematica è piuttosto ampio rispetto al numero di ore dedicate alla materia e per la mancanza di formazione degli insegnanti sulle metodologie statistiche, sull'abilità di elaborazione statistica dei dati e sull'interpretazione dei risultati. Se non si prenderanno rapidi provvedimenti nella Scuola e nell'Università che riguardino il miglioramento del capitale umano, il declino dell'Italia e la distanza con gli altri paesi OCSE sono purtroppo fatalmente destinati ad aumentare.

E' però importante rilevare che nella società dell'informazione molti cittadini sono disorientati dal diluvio dei dati che quotidianamente sono osservati e c'è una evidente difficoltà nell'apprezzamento della Statistica anche nelle società culturalmente più avanzate (Hand, 2008). Come si è detto, con l'avvento di internet le sorgenti d'informazione sono diventate pressoché infinite. Diviene quindi più facile per sedicenti esperti "pubblicare" dati, che a loro dire sono statistici, spesso in contraddizione con dati ufficiali. Come si difende il cittadino da una situazione di questo tipo? Quando una informazione è una notizia statistica?

Per la statistica ufficiale l'attendibilità delle informazioni avviene in maniera sistematica a livello europeo con l'adozione di un *codice delle migliori pratiche* nel quale sono definite le norme per la produzione di statistiche rilevanti, attendibili, accurate, tempestivamente diffuse, riproducibili e facilmente accessibili. Inoltre, la

standardizzazione delle procedure di analisi e presentazione dei dati a livello europeo e il controllo di enti internazionali quali OCSE e Fondo Monetario Internazionale rendono difficile la produrre di statistiche inattendibili. Il problema dell'attendibilità della statistica pubblica, eventualmente dipende dal fatto che c'è un potenziale conflitto di interessi tra Governo che finanzia l'Istituto di Statistica e nomina il suo Presidente, e l'Istituto di Statistica che certifica le performance economiche sociali e demografiche dello Stato e quindi misura i risultati dell'attività del Governo. Semplificando, è chiaro che un Governo preferirebbe mostrare risultati sempre positivi delle sue performance, mentre un Istituto Nazionale di Statistica deve in qualunque caso riportare le reali performances senza lasciarsi condizionare. Per ovviare a tali potenziali problematiche si deve allora realizzare una autonomia finanziaria degli istituti di Statistica ed una indipendenza dai Governi, simile al sistema delle banche centrali. Ciò eviterebbe il ripetersi di casi quali quelli eclatanti della Grecia e dell'Argentina.

Per l'informazione statistica proveniente da fonti private a differenza di quella pubblica della statistica ufficiale, non esiste un sistema di valutazione dell'attendibilità. Come si può allora difendere il cittadino da informazioni statistiche che spesso non sono tali o sono inattendibili? E' chiaro che ci vuole un esperto per valutare l'informazione statistica e quindi diviene fondamentale accreditare correttamente la figura di statistico che sappia valutare l'attendibilità delle notizie e la loro qualità. Sottolineo che ci sia un corretto accreditamento perché troppo spesso avviene che persone incompetenti, che hanno accesso ai media, si presentino come esperti della materia.

Ogni informazione statistica di interesse nazionale, che non proviene dal circuito della statistica ufficiale ma è comunque pubblicata sui media, dovrebbe essere valutata per certificarne l'attendibilità da una statistico accreditato. Così come per ogni notizia c'è un giornalista che controlla la sua attendibilità ed un editore responsabile della sua pubblicazione, anche per le notizie statistiche si dovrebbe avere un esperto che garantisca l'attendibilità del dato pubblicato. Nei media come il *The Guardian*, la *BBC*, ed anche l'italiano *Corriere della Sera*, solo per fare alcuni

nomi, è stato nominato lo *Statistics o Data Editor*, ovvero una figura che ha il compito di guidare il giornale verso un giornalismo che dia più valore ai dati, migliori la loro interpretabilità e verifichi la loro attendibilità. La figura di un esperto accreditato con professionalità statistiche che certifica l'informazione statistica inizia, quindi, ad essere chiaramente sentita anche nel modo dei media.

Come si accredita la figura dello statistico? Non servono necessariamente Ordini professionali specifici poiché questi a livello internazionale non sono considerati più idonei ad accreditare una professionalità. Conviene seguire un approccio internazionale all'accREDITAMENTO della professione di statistico che esiste ed è più che decennale. La *Royal Statistical Society* (RSS), seguita dalla *American Statistical Association* e da altre associazioni statistiche nel mondo, da diversi anni accreditano a livello nazionale la figura di *statistico professionista* (*chartered statistician*), ossia di un esperto che conosca le metodologie statistiche e sappia certificare se l'informazione sia stata prodotta con la dovuta competenza. Un plauso alla Società Italiana di Statistica che intende seguire la stessa strada, come risulta dalle relazioni che potete leggere sullo stesso numero di questa rivista. Anche a livello europeo, la Federazione delle Società Europee di Statistica, che ho l'onore di presiedere, si muove verso la realizzazione di una procedura di accREDITAMENTO europeo basata sulla proposta decennale della RSS con l'obiettivo addizionale di ottenere una accREDITAMENTO nazionale con caratteristiche simili in ogni stato europeo e che possa poi essere automaticamente riconosciuto negli altri stati. Un professionista statistico aiuterebbe molto il cittadino a sapersi muovere nel diluvio dei dati.

## Riferimenti Bibliografici

- EVM-EC (2013). *European Vancancy Monitor*, Issue 8, February, European Commission.
- D. J Hand, D. (2009), *Modern statistics: the myth and the magic*, *J. R. Statist. Soc. A* (2009) 172, Part 2, pp. 287–306.
- PIAAC-OCSE (2013). *Skills Outlook*, Programme for the International Assessment of Adult Competencies.